

“Rinascimento virtuale”

Il ruolo delle biblioteche e delle istituzioni culturali italiane nell'ambito del progetto

di Franca Arduini

“Rinascimento virtuale – Digitale Palimpsestforschung” è il nome di un progetto di durata triennale (ottobre 2001-settembre 2004) approvato dalla Commissione europea, direzione generale *Education and Culture*, cui prendono parte alcune biblioteche statali e istituzioni culturali italiane insieme a quelle di altri venticinque paesi dell'Unione europea, dell'Europa centrale e orientale e del blocco SEE/AELS (Islanda, Liechtenstein, Norvegia). Il progetto, coordinato dal professor Dieter Harlfinger dell'Università di Amburgo, si propone di riscoprire e di far conoscere al pubblico dei profani e degli specialisti testi manoscritti greci conservati nei fogli membranacei scritti, raschiati e poi riscritti dei codici palinsesti.

Il presente scritto, riportato con alcune modifiche, è una relazione presentata al II Seminario internazionale di studio “Rinascimento virtuale – Digitale Palimpsestforschung. Rediscovering Written Records of a Hidden European Cultural Heritage” (Roma, Complesso dei Dioscuri, 25 gennaio 2002).

Le fasi di lavoro previste consistono nel censimento e nello studio dei palinsesti, nella loro ripresa multispettrale e nella elaborazione digitale delle immagini acquisite, nella formazione del personale degli istituti di conservazione e delle nuove leve degli studiosi oltre che nella diffusione dei risultati ottenuti. Il bilancio complessivo è di € 1.500.000, di cui oltre 850.000 finanziati dalla Commissione europea (per maggiori dettagli: www.opib.librari.beniculturali.it).



Logo del progetto “Rinascimento virtuale”

Il patrimonio

Non c'è dubbio che la qualità della partecipazione delle sei biblioteche italiane a “Rinascimento virtuale” (RV) sia commisurata al patrimonio dei loro manoscritti greci che costituiscono più della metà dei 6.500 conservati in Italia; quelle stesse biblioteche, inoltre, per la ricchezza complessiva dei loro fondi antichi (penso in particolare a quelli siriaci e orientali, e persino a quelli latini), potrebbero riservare positive sorprese per il censimento dei palinsesti.

Rispetto agli apporti che possono provenire dalle biblioteche di altri paesi (Gran Bretagna e Germania), quello delle biblioteche italiane partecipanti è sufficientemente individuabile attraverso l'inventariazione e la catalogazione dei manoscritti greci, che hanno fortunatamente goduto di un migliore trattamento di quelli latini e italiani, per merito di filologi come Girolamo Vitelli, di bibliotecari come Emidio Martini e Domenico Bassi, di bibliotecari filologi come Enrico Rostagno, ma soprattutto di uno studioso come Elpidio Mioni, prestatore alle biblioteche non solo in senso figurato (mi risulta, infatti, che fu per un lungo periodo “comandato” alla Marciana di Venezia).

Proprio a Elpidio Mioni si deve una sorta di fotografia della situazione, così come si presentava nel 1980, anno al quale risale il suo intervento al Seminario organizzato dall'ICCU, anche per altri aspetti molto importante e sul quale avrò motivo di ritornare.¹ Dopo aver definito discreta la situazione catalogografica delle biblioteche con nuclei minori, a ➤

proposito delle maggiori egli ricordava che la Laurenziana, con i suoi 1.206 mss. si affidava sostanzialmente a Bandini e a Rostagno-Festa; per la Biblioteca di Grottaferrata si usava ancora il Rocchi; l'Ambrosiana possedeva i due volumi di Martini e Bassi per i suoi 1.094 mss.; la Biblioteca nazionale di Napoli non aveva ancora messo a riposo il vecchio Cirillo; la Nazionale di Torino attendeva un catalogatore e la Biblioteca Marciana, che possiede il fondo più cospicuo d'Italia con i suoi 1.221 manoscritti, aveva cataloghi invecchiati. La conoscenza dei codici greci, rispetto alla panoramica presentata da Mioni, è positivamente mutata, non solo perché lo stesso studioso ha contribuito a colmare le lacune con il suo catalogo dei codici greci della Marciana e, almeno in parte, della Nazionale di Napoli (1992), ma anche perché da quella data a oggi sono usciti contributi di varia natura, sempre più finalizzati, piuttosto che alla individuazione dei testi, all'approfondimento codicologico, paleografico e testuale e soprattutto, per quanto ci interessa in questa sede, all'identificazione e alla lettura dei codici palinsesti. Rispondono a queste esigenze sia il catalogo dei codici e frammenti greci della Biblioteca Ambrosiana curato da Cesare Pasini sia soprattutto l'esemplare indagine condotta da Edoardo Crisci sui palinsesti di Grottaferrata che descrive di quella biblioteca i codici "contenitori" e quelli *antiquiores*, con un ampio repertorio fotografico.²

Per quanto riguarda i manoscritti greci della Laurenziana, non sono stati prodotti strumenti comparabili a quelli menzionati: per i palinsesti si può contare solo su Rostagno-Festa che catalogano e indicano i palinsesti di alcuni fondi, ma non del principale. Eppure, come faceva già notare Enrico Rostagno nel 1915,

nella Laurenziana i palinsesti non sono pochi, e parecchi sono notevoli: ma illustrando i codici, di questa loro particolarità non erano soliti quasi toccare i compilatori degli antichi indici o cataloghi; onde accade che di rado se ne trova menzione ne' Cataloghi stessi del Bandini.³

I cataloghi di questa e delle altre biblioteche, ad eccezione di Grottaferrata, si presentano tuttavia insufficienti a garantire un'affidabile base di spoglio per l'identificazione dei palinsesti. Per questo è determinante la partecipazione degli studiosi che hanno militato nei settori delle discipline paleografiche, codicologiche e filologiche che nel progetto RV afferiscono alle università di Bergamo, Bologna-Ravenna, Roma Tor Vergata. Mi auguro che, pur essendo il campo del contributo scientifico già individuato e definito, non saranno esclusi, e anzi saranno coinvolti nel lavoro che si svolgerà nelle biblioteche, quei ricercatori che con esse hanno avuto da tempo un proficuo e reciproco rapporto di stretta collaborazione. Nella fase che ha preceduto l'approvazione del progetto è stato importante per la BML il coinvolgimento non formale di Antonio Carlini (Università di Pisa), Rosario Pintaudi (Università di Messina), Maria Jagoda Luzzatto (Università di Firenze), Augusto Guida (Università di Udine), Daniele Arnesano⁴ che hanno immediatamente manifestato il loro interesse al progetto, dichiarandosi disponibili alla collaborazione con i bibliotecari. Mi è capitato di dire spesso che la storia della BML non è stata fatta, forse non a caso, perché si identifica con quella della filologia classica; allo stesso modo posso affermare che lo staff della Laurenziana non è solo costituito dai pochi bibliotecari, ma anche dalla cerchia ben più vasta di chi ne utilizza le fonti e contribuisce alla loro conoscenza. Ho motivo di credere che lo stesso avven-

ga per le altre biblioteche italiane nelle quali la ricerca non conosce separatezze, né tanto meno divisioni dei rispettivi ambiti di lavoro. Una volta accertata e definita l'entità della partecipazione degli studiosi, resta da precisare meglio quella dei bibliotecari che si estrinseca nelle attività della catalogazione, del controllo bibliografico e della tutela.

La catalogazione e la ricerca di una normativa

A proposito del primo compito, quello della catalogazione, il contesto mi sembra particolarmente adatto per affrontare un punto nodale della professione bibliotecaria, non a caso argomento di un dibattito che seppure sopito, non ha trovato a mio avviso una definitiva soluzione. Si potrebbe dire che a fronte di una generale insoddisfazione per i risultati della catalogazione bibliotecaria, le responsabilità sono state attribuite da una parte alla rottura rispetto alla tradizione di un bibliotecario depositario un sapere enciclopedico e dall'altra alla evanescenza, coniugata alla pluralità, dei modelli descrittivi. A proposito della scomparsa dalla scena delle biblioteche del bibliotecario dotto non c'è esempio più significativo di quello narrato da Augusto Campana nel lontano 1962. Commemorando Giovanni Muzzioli (1915-1961), paleografo e medievista, ma di professione direttore dell'ICPL, in un convegno per bibliotecari tenuto nello stesso istituto il 22 ottobre 1962, ricordava un divertente episodio di cui il bibliotecario era stato protagonista, quando interrogato da un illustre paleografo francese, se fosse professore, alla risposta – sono un bibliotecario – l'altro aveva ribattuto: "Oh, alors plus savant encore...".

Ci fu un tempo – continua Campana con una certa enfasi, come di chi parla di un argomento che gli sta molto a cuore –, nella Francia di Delisle, nell'Italia, non diciamo di Bandini e Tiraboschi, ma di Rostagno e Ferrari (perché il caso di Ceriani e Mercati è assai diverso), che i bibliotecari potevano essere grandi dotti. Oggi me ne appello a voi perché è un discorso che sento spesso da parecchi di voi, sembra non sia più possibile, sembra che la burocrazia uccida la scienza.⁵

La citazione, che non vuole essere assolutamente provocatoria, non solo mi consentirà di definire meglio qual è la professionalità del bibliotecario che parteciperà a RV, ma è giustificata dalla pertinenza delle persone menzionate. Augusto Campana è stato giovanissimo, prima della laurea, direttore della illustre Malatestiana di Cesena, poi *scriptor latinus*, bibliotecario cioè di una istituzione non italiana, come la BAV e quindi docente di paleografia, di discipline umanistiche, storico del libro manoscritto e delle biblioteche. Ricoprì un ruolo fondamentale di tipo istituzionale al più alto livello: a lui fu affidata la relazione su biblioteche e archivi nella Commissione di indagine parlamentare Francesco Franceschini (1964) che avrebbe dovuto poi portare alla formazione di questo Ministero e al transito in esso delle biblioteche statali. Tutti i personaggi citati hanno poi a che fare direttamente anche con il nostro progetto. Bandini e Enrico Rostagno sono stati bibliotecari e direttori della BML e, oltre ad altre attività non certo trascurabili, hanno compilato, a distanza di molti anni, il catalogo dei codici greci di quella biblioteca. Degli altri, per limitarmi agli italiani, Antonio Maria Ceriani fu prefetto dell'Ambrosiana (1828-1907) e Giovanni Mercati (1866-1957), figura determinante nella formazione non solo di Campana, fu prefetto della BAV. Ceriani e Mercati, oltre ad Achille Ratti, pontefice



Digitalizzazione di un palinsesto conservato nella Biblioteca del Monumento nazionale di Grottaferrata

con il nome di Pio XI, collaborarono con Martini e Bassi al catalogo dei codici greci della Biblioteca Ambrosiana.⁶ Luigi Ferrari, contemporaneo di Rostagno, fu prefetto della Marciana di Venezia. Sempre in quella occasione, Elpidio Mioni, dalla parte degli studiosi, esprimeva le sue posizioni sul rapporto fra catalogatore e filologo. Un rapporto difficile quasi inestricabile, perché al catalogatore si richiedono competenze di filologo, ma diacroniche (da Omero al tardo Rinascimento) e competenze sia codicologiche che bibliografiche, molto più di quanto si richiedano a uno studioso interessato a un documento o a una serie di documenti collegati fra loro. Come avrebbe detto dieci anni dopo il paleografo latino Attilio Bartoli Angeli, nel corso del Seminario organizzato sempre dall'ICCU nel 1991 sulle tematiche della catalogazione del manoscritto:

Insomma, ne viene il paradosso che occorrono competenze e sensibilità molto maggiori per fare il censimento che per “fare ricerca”, per fornire gli strumenti che per utilizzarli a fini specialistici.⁷

Dalla parte dei bibliotecari mi sembra particolarmente significativo e pertinente quanto diceva Marino Zorzi, in occasione dello stesso seminario organizzato dall'ICCU nel 1991, a proposito del contrasto fra passato e presente e avendo in mente la tradizione della Marciana:

Zanetti, Morelli, Bettio, Valentinelli, Castellani, Frati, Segarizzi, Zorzanello: erano tutti bibliotecari, anzi tutti erano nella posizione più elevata, o vi giunsero, salvo Segarizzi, che passò alla direzione di una prestigiosa fondazione privata, la Querini Stampalia; e tutti, anche quando ricoprivano la carica di direttore, o prefetto, o bibliotecario capo, continuarono a catalogare. Poi questa tradizione si ruppe: Mioni è professore dell'Università di Padova. Forse che i nuovi bibliotecari non sono più all'altezza del compito? Non lo credo [...];⁸

continuava spiegando quali fossero gli ostacoli insormontabili: mancanza di formazione cui si doveva riparare con i “vecchi concorsi”, (intendendosi con questa espressione concorsi seri), esiguità dell'organico, nuovi impegni di informazione e di gestione delle biblioteche.

Pur avendo condiviso molto di quanto è stato detto dai miei colleghi di ieri e di oggi, la mia posizione riguardo alla possibilità di riproporre la figura del bibliotecario dotto e in particolare riguardo a una identificazione del ruolo del bibliotecario con quello del catalogatore, sentito come un attributo non delegabile, è mutata. Ed è mutata paradossalmente nel corso della direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana; soprattutto nell'occasione della mia partecipazione al progetto mi sono sempre più convinta di una realtà che dobbiamo accettare noi bibliotecari, ma senza sentirla come una diminuzione. Premesso che almeno una delle nostre aspirazioni è stata soddisfatta, mi riferisco alla serietà degli ultimi concorsi svolti nel ➤

1999, il ruolo del bibliotecario, anche di quello conservatore, non si identifica nell'attività diretta della catalogazione, ma nell'organizzazione della catalogazione, anche se non si può escludere la gestione in proprio di quella attività. Ciò è dovuto a un insieme di fattori, fra cui mutamenti sociali dei quali dobbiamo prendere atto: difficilmente potrà essere incrementato l'organico delle biblioteche, perché la forma stessa del rapporto di lavoro sta mutando, da quello definitivo a un progetto. D'altra parte nessun ingresso, per quanto massiccio di professionisti, potrebbe risolvere il problema della catalogazione dei manoscritti italiani; bisogna quindi pensare ad affidare anche il lavoro di catalogazione a elementi formati prima di tutto dall'università che potrebbe fornire sbocchi di lavoro in questo settore, quanto più affinasse i suoi programmi formativi. Mi auguro che in futuro la compagine dei professionisti (bibliotecari della tutela, della catalogazione e dell'informatica) sia non solo mantenuta, ma incrementata: perché i compiti che attendono i bibliotecari sono quelli di organizzare e di controllare il lavoro a termine e, soprattutto, di seguire l'evolversi delle tecnologie per non essere subalterni rispetto alle soluzioni offerte dalle ditte private, di essere in grado di giudicare le attività, necessariamente affidate alla gestione privata, e di stabilire un rapporto paritario con il mondo della ricerca. L'informatizzazione della catalogazione che non esime da quelle complesse e diverse conoscenze che si richiedono al catalogatore ha profondamente cambiato, del resto, la natura stessa del catalogo che non è più congelato nella sua immutabile forma a stampa, ma è flessibile alle correzioni, agli approfondimenti, insomma a un confronto con gli studiosi e le istituzioni di tutto il mondo ai quali

sarà reso visibile, attraverso i collegamenti Internet. Piuttosto quindi che alla assunzione diretta dei compiti di catalogazione è più realistico pensare prima di tutto alla redazione delle norme e al loro continuo aggiornamento perché le norme stesse non perdano il contatto con l'evolversi della ricerca. Ma di questo, appunto, si è occupato un Istituto centrale la cui partecipazione è oggi assolutamente indispensabile, anche alla luce della tradizione maturata nell'arco di circa vent'anni e che ha preso l'avvio dal seminario già menzionato del 1980. Merito indiscutibile di Angela Vinay, allora direttrice dell'ICCU, che non appartenendo né all'antica e rimpianta schiera dei bibliotecari dotti, né a quella dei bibliotecari catalogatori per formazione, fu in grado non solo di imporre all'attenzione della direzione generale il problema dei 600.000 manoscritti italiani dei quali almeno la metà non catalogati, ma anche di appropriarsi del problema della catalogazione. L'Istituto centrale, in quella occasione, riuscì a promuovere una scheda di catalogazione, coinvolgendo nella discussione studiosi e bibliotecari italiani e stranieri, per lo più europei (oltre a Elpidio Mioni che ho ricordato, furono presenti Charles Samaran, allora centenario, Armando Petrucci, Gilbert Ouy, Albert Grujjs, Gianvito Resta, Paul Canart, Claudio Leonardi, Guglielmo Cavallo), spostando di fatto il problema insoluto e insolubile, nei termini fino allora concepibili, della catalogazione dei nostri manoscritti, sul versante della normalizzazione, cioè della teoria e del modello. Ne sarebbero scaturiti il Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto (ICCU) che sarebbe divenuto il centro della elaborazione normativa e il Centro per lo studio del manoscritto (BNCR). Fra quel primo seminario dell'ICCU

(1980) e il secondo che ebbe il titolo "Documentare il manoscritto: problematiche di un censimento" (Roma, 6-7 aprile 1987), nel 1984 si collocano *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, NIS, 1984, di Armando Petrucci, già bibliotecario Corsiniano e in quella veste autore di un esemplare catalogo dei manoscritti della biblioteca, poi docente universitario di paleografia, che costituisce un'intelligente ed esauriente riflessione sulla normativa catalogografica italiana e straniera; la *Guida ad una descrizione catalogografica uniforme del manoscritto*, a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli, ICCU, 1984, tangibile prodotto dell'attività del Laboratorio, e infine le prime applicazioni dell'informatica alla catalogazione. Bruno Di Minno proponeva nel seminario del 1987 una *Ipotesi di un modello informatico* che sembra essere il diretto antenato di Manus.⁹ Nel terzo seminario dell'ICCU del 1991, incentrato sulle "Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti", insieme al software Bibman fu presentato Manus, un programma per la catalogazione informatizzata dei manoscritti. Oggi nel panorama della normalizzazione si dispone di una nuova redazione della *Guida* del 1990, a cura dell'ICCU, e della *Guida al sw Manus* (2001), oggi in distribuzione. Nel contempo è stata risolta la singolarità di disporre di due diverse normative, l'una per la catalogazione promossa dalla Commissione indici e cataloghi e, l'altra, per quella attuata su supporto informatico, con la pubblicazione delle *Norme per la descrizione dei manoscritti in alfabeto latino* (ICCU e Commissione indici e cataloghi), a cura di Isabella Ceccopieri e Massimo Menna, Roma, 2000. Con questi recenti apporti i problemi della catalogazione non sono ovviamente risolti, ma certo la base è stata costruita, una base che pre-



Gestione delle immagini e trascrizione del palinsesto

senta duttilità e adattabilità alle diverse tipologie di documenti. Nel caso specifico, che consiste nel rendere la scheda di Manus idonea alla descrizione dei manoscritti palinsesti e a rappresentare sia i codici “contenitori” sia quelli *anti-quiore*, i bibliotecari e gli studiosi dovranno lavorare in uno stretto rapporto di collaborazione.

La bibliografia dei manoscritti

È ormai opinione condivisa che un catalogo di manoscritti, a qualsiasi supporto sia affidato debba contenere una bibliografia (esaustiva o selettiva); la bibliografia non è solo il necessario corollario del catalogo, ma è il primo rispetto alla catalogazione che sarebbe inutilmente laboriosa ove prescindesse dagli studi fatti. Il dominio della bibliografia, intesa nel senso più vasto, è quanto si richiede al bibliotecario di una biblioteca di conservazione. Perché se è vero che la nozione stessa di bibliografia fa riferimento a documenti a stampa, non posso-

no esserne esclusi documenti di archivio, appunti e osservazioni, affidati a semplici schede cartacee, come è avvenuto in Laurenziana, dove esistono schede sommarie di palinsesti identificati da Filippo Di Benedetto, e soprattutto gli “schedoni” dei manoscritti sui quali sono stati registrati dalla fine dell’Ottocento tutti i dati relativi a consultazioni, riproduzioni, studi su un manoscritto.

Il controllo della produzione a stampa dovrebbe essere assicurato dalla Bibliografia dei manoscritti. Uso il condizionale perché se conosco bene la situazione della BNCF e quella della BML, non conosco quella delle altre biblioteche. Per la bibliografia corrente l’ICCU ha varato fino dagli anni Novanta Bibman (Bibliografia corrente dei manoscritti) che pur proponendo un modello corretto di reperimento dell’informazione, sia per la definizione della scheda sia per la redazione dell’abstract, non contempla però i manoscritti in alfabeti diversi da quello latino. Per questo la BML, che già disponeva di una bibliografia cartacea di circa

35.000 schede per i suoi 10.000 manoscritti, pur assicurando la sua partecipazione a Bibman, ha continuato non solo ad alimentare la propria bibliografia per tutta la gamma dei manoscritti posseduti, ma da alcuni anni ha affidato a una cooperativa di giovani esperti il recupero della bibliografia retrospettiva, trasferendola sul supporto informatico, secondo le specifiche del software nazionale. Non sarebbe inutile riconsiderare la condivisione della iniziativa della Laurenziana proprio da parte delle altre cinque biblioteche direttamente interessate a “Rinascimento virtuale”.

La tutela

C’è infine un ulteriore campo, che non è certo l’ultimo per importanza, dove si misurano la competenza e il ruolo insostituibile dei bibliotecari, ed è quello della tutela, concepita non solo nel suo significato estremo di restauro, ma nell’insieme delle conoscenze relative prima di tutto alla storia dei fondi, poi alla padronanza delle tecniche preventive che assicurano la sopravvivenza dei manoscritti. Tutela è anche la sapiente capacità di mantenere il giusto equilibrio fra le esigenze della diffusione e quelle della conservazione. Tutti sanno come il desiderio di scoprire testi nascosti, o di difficile lettura, abbia prodotto danni spesso irrimediabili, dei quali furono autori e spesso complici, volenti o nolenti, i bibliotecari, pur essendo e dotti e filologi. La stessa Laurenziana ha una storia ricca di episodi che sono entrati nella leggenda, come quello del martoriato Conv. Sopp. 627 (Longo Sofista) non palinsesto, ma incluso nella nostra ricerca, che non solo subì la macchia di inchiostro fatta da Paul-Louis Courier, disinvolto generale napoleonico e vivace filologo, ma poi fu deturpato forse irrimediabilmente da Ca- ➤

rel Gabriel Cobet (1851) che usò la noce di galla sulla prima pagina di Caritone, rendendo impossibile la rilettura del testo. Anche per un altro codice è stato riproposto in passato il dilemma fra lettura e conservazione, con esiti problematici: nel 1886 Bruno Keil scoprì nel foglio membranaceo palinsesto A-B, premesso al cart. Plut. 60.9, un brano degli Uccelli di Aristofane e descrisse quello che riuscì a vedere nel 1891.¹⁰ Douwe Holwerda, nel 1962 scrisse che Keil e Rostagno usarono reagenti chimici che ne ostacolarono la sua successiva lettura con la lampada di Wood.¹¹ Rostagno, a sua volta, in *Della riproduzione dei palinsesti*, già citato del 1915, ne propose una riproduzione con una nuova tecnica fotografica ideata dal laboratorio fiorentino Pampaloni per confrontarla con la decifrazione fatta nel 1891 quando, senza aiuto di reagenti, ma solo *oculorum acie nisis*, ne aveva trascritto l'intero contenuto per Bruno Keil che nel suo *De avium Aristiphanae folio rescripto*, scriveva di aver usato medicamenta per la grande liberalità dei bibliotecari laurenziani.¹² La verità si potrà facilmente appurare con i metodi oggi offerti dalla tecnologia. Resta il fatto che se Rostagno si piegò all'autorità di Keil, dovette prontamente rinsavire dopo la conferenza di San Gallo del 1898, quando Franz Ehrle decretò la fine di questi interventi sciagurati, raccomandando l'uso della riproduzione fotografica. Rostagno si adoperò perché in Italia e a Firenze si trovasse tecnici capaci di eseguire buone riproduzioni, allora appannaggio esclusivo dei tedeschi, che non solo migliorassero la lettura, ma non danneggiassero i codici. È in questa ottica che le proposte di nuove tecnologie sono state vagliate dai bibliotecari. Quando nel 1997 la ditta Fotoscientifica di Parma propose alla Laurenziana due metodi di indagine, il rilevamento

delle filigrane e il restauro virtuale delle carte danneggiate da acidità, mi sembrò che quest'ultima potesse aiutarci nella lettura di un palinsesto sul quale lavoravano da tempo Rosario Pintaudi, mons. Paul Canart e Colette Sirat, facendo ovviamente ricorso a un uso massiccio della lampada di Wood, della quale sono note le controindicazioni per la conservazione dei materiali librari. Si tratta del ms. Laur. Plut. 74.17 contenente, fra l'altro, la redazione in greco, attribuibile al X secolo, della *Passione di San Pansofio* nella quale si ritrovano le origini della *Leggenda di Virgilio Mago*. Ne derivò una proposta accolta nel Progetto "Fedro" (Parnaso) presentato nel luglio del 1998. Il progetto che vede la collaborazione di una ditta di riproduzione, di studiosi e di bibliotecari può essere considerato il prototipo, almeno ideale di questo nostro progetto che si realizzerà tanto più positivamente quanto più i ruoli dei bibliotecari e dei ricercatori saranno definiti e distinti, ma nello stesso tempo convergenti per l'acquisizione dei risultati. Mi colpisce favorevolmente la coincidenza fra quegli approcci avvenuti fra la Laurenziana e la Fotoscientifica e quelli fra la stessa ditta e la Facoltà di conservazione dei beni culturali di Ravenna che dettero poi come risultato *Manoscritti palinsesti Criptensi: lettura digitale sulla banda dell'invisibile*, a cura di Daniele Broia, Chiara Faraggiana di Sarzana, Santo Lucà, Ravenna-Parma, 1998. Il compito della BML consiste nel coordinare il contributo delle biblioteche e degli istituti universitari italiani e stranieri per quanto riguarda le attività della digitalizzazione dei palinsesti, della elaborazione delle immagini ottenute e della loro archiviazione. Ciò ha già comportato un notevole impegno volto all'elaborazione, con il supporto dell'ICCU, di un

software di gestione per le schede del censimento e per il database che le conterrà e comporterà, nel corso dei prossimi tre anni, il controllo puntuale del livello di qualità e di standardizzazione delle immagini prodotte dai vari partner con le loro diverse tecnologie (sono quattro, infatti, i sistemi di digitalizzazione adottati), nonché la verifica che nelle schede del censimento siano effettivamente rispettati i criteri di catalogazione e di normalizzazione prescelti.

Le schede e le immagini così uniformate confluiranno in un unico archivio, ulteriormente sviluppato e gestito dalla biblioteca di concerto con il partner finlandese. Sarà possibile interrogare tale banca dati anche in modalità on-line ed effettuare ricerche plurime incrociate, organizzando le informazioni in modo da offrire un percorso di ricerca, sia agli utenti specializzati (ricercatori, professionisti del settore, studenti pre universitari e universitari, pubblico colto in generale), sia agli utenti non specializzati. A tale complesso di informazioni saranno associate, quando disponibili, le immagini dei manoscritti palinsesti digitalizzati e tutte le altre notizie utili a una loro contestualizzazione (edizione diplomatica, commento, bibliografie, biografie). Particolare attenzione sarà data, infatti, al recupero della bibliografia dei manoscritti oggetto del censimento, fornendo agli studiosi coinvolti nella redazione delle schede le informazioni pertinenti contenute nella base dati di Bibman. L'archivio offrirà un significativo contributo alla tutela e alla valorizzazione dei documenti originali che potranno, infatti, essere consultati attraverso le immagini digitalizzate. Agli studiosi dunque potrà essere offerto al posto del pezzo in originale una sua copia che, al contrario delle normali riproduzioni su diapositiva o su microfilm realizzate finora, presenta il valore

aggiunto dell'ottimizzazione dell'immagine.

Il rapporto costruttivo fra bibliotecari e studiosi è una lunga e positiva tradizione delle biblioteche e degli Istituti centrali e sono convinta che dovrà esserlo nella realizzazione di RV perché, al di là dei preminenti risultati di ricerca che ci proponiamo, esso potrà rappresentare un banco di prova per ogni nazione partecipante e un modello di cooperazione europea e quindi internazionale. ■

Note

¹ E. MIONI, *Situazione catalografica dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane*, in *Il manoscritto. Situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni*, Atti del Seminario di Roma, 11-12 giugno 1980, a cura di M. C. Caturi, Roma, ICCU, 1981, p. 15-28.

² C. PASINI, *Codici e frammenti greci*

dell'Ambrosiana. Integrazioni al catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi, Roma, Università di Roma "La Sapienza", 1997 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 9); E. CRISCI, *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, vol. 2, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1990 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2).

³ E. ROSTAGNO, *Della riproduzione de' palinsesti e d'un nuovo sistema italiano ad essa applicato*, "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 26 (1915), p. 58-67: 63 n. 1.

⁴ D. ARNESANO, *Il palinsesto Laur. Conv. Soppr. 152. Note paleografiche e codicologiche*, in *Ἐπιγράμματα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata", n.s. 53 (1999), a cura di S. Lucà e L. Perria, p. 213-238.

⁵ A. CAMPANA, *Giovanni Muzzioli*, in *Profili e ricordi*, Padova, Antenore, 1996 (Medioevo e Umanesimo, 92), p. 78-98: 87.

⁶ C. PASINI, *Codici e frammenti greci...*, cit., p. VIII-IX.

⁷ A. BARTOLI LANGELI, intervento alla tavola rotonda sul tema *Il censimento dei*

manoscritti: risorse scientifiche, tecniche e organizzative, in *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti*, Atti dell'Incontro internazionale di Roma, 18-20 marzo 1991, a cura del Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, p. 190-194: 193.

⁸ M. ZORZI, *Il censimento dei manoscritti nella Biblioteca nazionale Marciana*, in *Metodologie informatiche*, cit., p. 38-48: 46.

⁹ B. DI MINNO, *Ipotesi di un modello informatico per il recupero e la gestione dei dati sulle schede*, in *Documentare il manoscritto: problematica di un censimento*, Atti del seminario di Roma, 6-7 aprile 1987, a cura di T. Gargiulo, Roma, ICCU, 1987, p. 36-53.

¹⁰ B. KEIL, *De avium Aristophaneae folio rescripto*, "Hermes", 26 (1891), p. 126-136.

¹¹ D. HOLWE, *De Aristophanis Avium fragmento Laurentiano*, "Mnemosyne", ser. IV, 15 (1962), p. 31-43: 31 n. 2.

¹² E. ROSTAGNO, *Dalla riproduzione...*, cit., p. 63-64; B. KEIL, *De avium...*, cit., p. 128.